

le 4 DEL POMERIGGIO

Borgo Mezzanone: «discesa agli inferi»
con i ragazzi del progetto Caritas



DI FRANCESCO FISONI

E così l'estate scorsa, per la terza volta in quattro anni, una piccola pattuglia di giovani dei nostri territori, capitanata da don Tommaso Botti, parroco a Lari, Usigliano e Casciana Alta, ha raggiunto la località pugliese di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, per prendere parte all'esperienza "Io ci sto" proposta all'interno del progetto "Le 4 del pomeriggio" di Caritas San Miniato.

Un'esperienza e un campo per conoscere la realtà dei tanti migranti impegnati nei lavori agricoli sui vasti latifondi del foggiano, che vivono - per non dire sopravvivono! - in una ex pista aeroportuale della Nato: lavoratori perlopiù sotto pagati e sfruttati dal ferreo caporalato che li tutto controlla e dispone; uomini dediti alla faticosa raccolta - tutto il giorno piegati sotto il sole cocente - dei pomodori che poi diventeranno i pelati acquistati al supermercato a 1,20 euro a barattolo; e guai a proporre al consumatore un prezzo più alto... Solo che ogni tanto bisognerebbe riflettere sulla genesi dei prezzi di ciò che acquistiamo che, quando fortemente livellati verso il basso, nascondono quasi sempre fatali logiche di sfruttamento del lavoro, esattamente come accade qui... Un luogo quello della ex pista di Borgo fatta di baraccopoli e degrado; un grigio dormitorio realizzato da capanne costruite con i materiali più disparati, dal cartone, alla gomma, al legno; un panorama fatto anche di tante macerie risultanti dalle abitazioni rase al suolo dal fuoco degli incendi che vi scoppiano con una frequenza inusitata; e poi ancora: moschee costruite con colate di cemento improvvisate e pochi mattoni tirati su alla meglio, giusto per avere un posto in cui pregare, il tutto circondato da cumuli di spazzatura e carcasse di animali che si attestano ovunque e che restano pur sempre fonti di potenziali infezioni. Insomma più un girone dantesco che non una città dell'uomo. La forte esperienza a Borgo, per i nostri ragazzi, è stata contrassegnata dall'ascolto di tante testimonianze di questi migranti che vivono direttamente sulla loro pelle la sofferenza di essere emarginati in un paese che li "ospita", lontani dai propri affetti e dalla propria cultura. Certamente un viaggio "formativo" e toccante; un corpo a corpo con le logiche dell'ingiustizia per questi nostri giovani, che hanno così potuto sperimentare sulla loro pelle cosa significhi sensibilizzarsi alla sofferenza dell'uomo.

«Questa è la terza volta che vivo l'esperienza di Borgo Mezzanone - ha raccontato don Tommaso Botti -. In questo viaggio di carità con i giovani si potrebbe pensare che tutto sia scontato. Si arriva, si lavora e si riparte, e fine! Ma non è così, non lo è mai stato. Vicino a me ho ritrovato i "soliti" volti amici di sempre, ma ci sono state anche nuove persone che hanno camminato accanto a me e di questo ne sono felice. Borgo è terra degradata, sporca, povera ma anche estremamente suggestiva, fertile e magnifica. Il gruppo dei volontari che vi operano, organizzati e coordinati dai padri Scalabrini che lì lavorano da tanti anni, è formato ogni volta da venti ragazzi provenienti da tutta Italia che dedicano una settimana del loro tempo, della loro vita, al lavoro spesso faticoso e instancabile, alla formazione e all'aiuto ai migranti, ossia a questi giovani uomini feriti, graffiati dalla vita, ma ancora aggrappati ad una speranza di riscatto e salvezza». «Vorrei, per l'opportunità che anche questo anno mi è stata offerta - conclude don Botti - ringraziare la nostra Caritas diocesana e i giovani che con me hanno condiviso questa avventura».

MONSIGNOR MIGLIAVACCA INCONTRA LE PARROCCHIE DI BASSA, GAVENA E PIEVE A RIPOLI

«CAMMINATE INSIEME»



Domenica 27 novembre



L'ingresso del vescovo ad Arezzo: il programma

in locandina a pagina II

Verso il Giubileo della Diocesi

Testimoni della fede. Un ricordo di Carlo Andreini

servizio a pagina III

I nostri preti giovani a Loppiano

Giornata presbiterale regionale, la testimonianza di don Federico Cifelli

servizio a pagina IV

Si conclude questo giovedì 27 ottobre la Visita pastorale del vescovo Andrea nelle parrocchie di Bassa, Gavena e Pieve a Ripoli. La chiusura era inizialmente prevista per la scorsa domenica, con la celebrazione eucaristica nella chiesa di Bassa, ma il vescovo ha desiderato aggiungere una piccola appendice: la visita - nell'imminenza delle festività dei santi e dei morti - ai cimiteri dei tre centri che compongono tra loro, insieme alla parrocchia di Marcignana, l'Unità pastorale 20 nel Quarto Vicariato. È stata una settimana molto intensa, ricca di appuntamenti e incontri, per monsignor Migliavacca. Iniziata domenica 16 ottobre a Pieve a Ripoli, con una Messa celebrata nella chiesa di san Leonardo abate, la Visita è stata poi scandita dall'incontro con ogni singola parrocchia. «È sempre bello vivere queste tappe della Visita pastorale - ha commentato il vescovo -, si sperimenta la gioia autentica dell'accoglienza, della preghiera e dello stare insieme. Gli incontri che ho avuto sono stati molto significativi: dalla visita alle comunità parrocchiali, alle celebrazioni liturgiche, fino alla visita alle aziende e ai luoghi di lavoro con la conoscenza diretta di imprenditori e lavoratori del territorio. Molto importante è stata poi la visita ad alcuni anziani e malati e la conoscenza dei bimbi del catechismo. La Visita pastorale - ha proseguito monsignor Migliavacca -, consente anche di suggerire un indirizzo pastorale e quindi per me si è trattato anche di avere la possibilità di incoraggiare queste tre parrocchie a camminare insieme, sempre più affiatate, come unica Unità pastorale. Vorrei ringraziare il parroco don Marcos Policarpo che mi ha accolto con sincero affetto, introducendomi nella vita della sua gente». Domenica 23 ottobre, negli spazi esterni della chiesa di S. Maria Assunta a Bassa, è stata murata una lapide maiolicata recante la Salve Regina e il riferimento a questi giorni trascorsi con monsignor Migliavacca.

E.F.



La Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro
annuncia l'inizio del ministero pastorale

di S. E. R.

Mons. ANDREA MIGLIAVACCA

27 novembre 2022

PROGRAMMA

- Ore 10.30** Incontro con i ragazzi dell'Istituto Medaglia Miracolosa e gli alunni della Scuola delle Suore di S. Marta a Viciomaggio
- Ore 11.30** Incontro con gli ospiti dell'Istituto di Agazzi, la comunità dei Padri Passionisti e il personale
- Ore 12.00** Incontro con i detenuti della Casa Circondariale di Arezzo
- Ore 12.30** Arrivo nella Parrocchia di San Francesco Stigmatizzato a Saione
- Ore 14.00** Incontro con le Sorelle di Gesù Povero, gli immigrati e le realtà caritative
- Ore 14.30** Giornata Diocesana dei Giovani ai "campini" dell'Oratorio di Saione e pranzo al sacco con il Vescovo
- Ore 15.30** Incontro con i giovani nella Basilica di San Francesco, preghiera e cammino insieme fino a Piazza della Libertà
- Ore 16.30** Saluto in Palazzo Comunale con le Autorità istituzionali
- Ore 17.30** Celebrazione nella Chiesa Cattedrale presieduta dal Cardinale Metropolita di Firenze per l'avvio del Ministero del nuovo Vescovo



Il nostro Giubileo: Carlo Andreini, un testimone autentico del Vangelo

DI FRANCESCO FISONI

Un cristiano a visiera alzata, un uomo dal pensiero netto e lucido, una di quelle persone di cui ci sarebbe tanto bisogno in tempi nevrotici e instabili come quelli in cui stiamo navigando. Questo era Carlo Andreini. In modo discreto e senza clamore, Carlo ci ha lasciati tredici anni fa, il 3 giugno del 2009. Don Romano Maltiniti, che forse più di tutti gli è stato vicino e meglio lo ha conosciuto, testimoniava che ciò che più gli urgeva e gli stava a cuore, era la costante preoccupazione che la Chiesa non si conformasse alla mentalità del tempo. Avvertiva impellente il bisogno di etica nella politica e nella finanza (di professione faceva il bancario!), la sete di pace in tempi inquinati da guerre indiscriminate e generalizzate, l'ansia per l'unità dei cristiani. Soffriva per la solitudine dei giovani che percepiva orfani degli adulti e sorprende la sua capacità di leggere la realtà attraverso la filigrana sapienziale della Parola di Dio, per la quale nutriva un amore raro e acuto. Parola che è stata la vera fonte propulsiva della sua azione. Ma gli faremmo un torto grande se non dicessimo che Carlo era anche e innanzitutto un uomo buono, che non ha mai risparmiato mezzi e risorse (soprattutto personali!) per mettersi al servizio degli altri, soprattutto

dei più deboli e dei più fragili. E alla fine, al di là del suo pensiero e dei suoi incarichi pubblici (ha avuto responsabilità importanti all'interno della Caritas diocesana, oltre a essere stato per diversi anni consigliere di opposizione nel Consiglio comunale di San Miniato), era esattamente questo che convinceva in lui e ti conquistava. Sì, Carlo era un uomo buono. Non può che spiegarsi in questi termini il motivo per cui ancora oggi, a tanti anni dalla sua scomparsa, manca tremendamente in chi lo ha conosciuto. Scriveva di lui un po' di tempo fa Tommaso Giani: «Carlo era uno spirito inquieto: per lui non c'era il pane per i diseredati e il pane per i miei familiari... Per lui, come per Gesù, bisognava dividere tutto con tutti, anche a costo di sfidare la logica e la buona educazione. E così la moglie Rosetta se lo vedeva spesso arrivare a casa a



Montopoli con la sua Panda con a bordo, oltre a lui, uomini ubriachi, malridotti, maleducati, sporchi... Gli ospiti per cui non c'era posto al Centro notturno di Santa Croce, di cui lo stesso Carlo era stato uno dei fondatori e animatori, lui se li portava a casa: non a mangiare, ma a viverci. "Io sbuffavo - racconta Rosetta - ma subito mi rimettevo ai fornelli e andavo a preparare un altro letto di fortuna per il nuovo ospite. Almeno potevi avvertirmi mezz'ora prima!", gli dicevo. Ma poi che volevi farci!



Questi ragazzi avevano bisogno di tutto, e noi ce li prendevamo. Alcuni per mesi, altri addirittura per anni interi. Le nostre feste di Natale erano coi familiari e con questi ragazzi del dormitorio. Carlo li portava con noi anche in vacanza: diceva che i viaggi di piacere non gli interessavano, e nemmeno si divertiva, se insieme non c'era uno scopo, un sogno più grande da costruire". È stato capace di portare la sua sete di giustizia e di bene in territori tradizionalmente sghembi a queste prospettive, come le banche e la politica. Per chi non lo ha conosciuto, possiamo testimoniare che proprio il suo rigore morale e la sua etica specchiata sono state le pietre angolari su cui erano impostati il suo temperamento e la sua attitudine alla relazione. Un galantuomo si sarebbe detto in altri tempi: Indro Montanelli parlava spesso e con ammirazione degli uomini con il "senso dello Stato", ossia di quegli umili e oscuri "servitori" che fanno andare avanti le

società umane. Nel piccolo e nel locale - potremmo dire nel suo "stato" - Carlo aveva esattamente queste caratteristiche. Peculiarità che biblicamente appartenevano anche ai patriarchi d'Israele... Se n'è andato troppo presto - a 61 anni - senza poter conoscere il pontificato di papa Francesco del quale sarebbe stato certamente un sincero e appassionato interprete. Di lui stupiva la profondità di analisi. Da audace e caparbio autodidatta, non si azzardava mai a esprimersi su territori del sapere a lui sconosciuti (qui stava la sua umiltà, connotato della sua forza), ma potevi star certo che, presosi il tempo e colmato il vuoto, al confronto successivo era in grado di proporre un suo pensiero fuori schema, anche su dottrine a lui non congeniali. Un giorno ebbe a dirmi: «È facile assumere e riportare il pensiero altrui. Molto più difficile è costruire un proprio originale ragionamento proprio a partire da quello». Ma non vorrei risultare stucchevole in questo che potrebbe sembrare un bozzetto agiografico. Carlo se ne sarebbe arrabbiato e con ragione. Rimando allora ad un bel libro uscito postumo nel 2012, dal titolo «Senza fare rumore», che ne raccoglie gli scritti principali, restituendoci uno spaccato del suo articolato pensiero. Un testo dalla prosa precisa e godibile, che si scioglie a tratti in lirica struggente. Oggi Carlo - ne siamo certi - fa corona ai giusti, nel posto che Dio gli ha preparato da sempre. E ascolta, ai piedi del suo Signore, quella beatitudine che, duemila anni orsono, il Maestro pronunciò pensando anche a lui: «Beati voi che avete fame e sete di giustizia, perché sarete saziati». Quella giustizia (quanto l'ha desiderata!) che affama i giusti, è adesso il suo cibo per l'eternità.

Tanti ragazzi Ac a Capanne per la festa del Ciao

Ecco lo slogan che quest'anno guiderà il cammino Ac e che proprio in questa prima festa diocesana dell'anno pastorale è stato presentato ai ragazzi. La giornata è stata partecipata da una sessantina di ragazzi con circa venti educatori ad accompagnarli. Tra giochi, attività, preghiera e partecipazione all'Eucaristia è stata veramente una bella festa. Spesso ci dimentichiamo nella vita quotidiana e nella chiesa di fare "squadra": di vivere in comunione con gli altri dando al nostro meglio per un fine comune. Ed invece proprio questo è stato l'elemento fondamentale della festa. Un bel gruppo di ragazzi, una bella squadra di educatori, una bella accoglienza da parte della realtà parrocchiale di Capanne e un gruppo di genitori che ha affidato i propri figli. Persone diverse che, in alcuni casi si vedevano per la prima volta, che hanno deciso di vivere insieme per l'educazione dei ragazzi in questa giornata. Grazie a questa "squadra" è allora nata una bellissima festa. Bello è ringraziare ancora una volta il nostro vescovo Andrea che non ha fatto mancare la sua presenza nel pomeriggio come anche la



presenza di tutti i settori di Ac: Michela, Sandra e Matteo, una presenza trasversale che arricchisce e ci porta a fare sempre più comunione. Il cammino è appena iniziato e speriamo di

offrire un bel servizio ai ragazzi e alla Chiesa. Prossimo appuntamento a San Romano per il ritiro di Avvento con presenza all'inizio del giubileo diocesano.

Don Tommaso Botti

Nuove nomine per l'Ufficio Missionario e il CSI



In data 23 ottobre, XXXI domenica del tempo ordinario, 96a Giornata Missionaria Mondiale, l'Amministratore diocesano, monsignor Andrea Migliavacca, ha nominato, con decorrenza 1° gennaio 2023, suor **Marie Jeanne Sebhuzuzi**, della comunità delle "Suore Figlie di

Maria Regina degli Apostoli" di Lavaiano, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano. Suor Marie Jeanne Sebhuzuzi succede in questo ruolo a don Romani Chenouda. Nello stesso giorno, monsignor Migliavacca ha nominato don **Tommaso Botti** assistente ecclesiastico diocesano del

Centro Sportivo Italiano (CSI), ruolo sinora ricoperto da don Udoji Julius Onyekweli. Il CSI promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio.

Domenica 30 ottobre - Ore 7: Nel Santuario del SS. Crocifisso, scoprimento della venerata Immagine e S. Messa, nella festa annuale del ringraziamento. **Ore 11:** S. Messa a Galleno con il conferimento della Cresima. **Ore 15:** Inaugurazione della restaurata canonica di Soiana. **Lunedì 31 ottobre:** Udienda dal Papa per Centenario Francescano. **Martedì 1 novembre - ore 11:** S. Messa pontificale in Cattedrale, nella solennità di Tutti i Santi. **Mercoledì 2 novembre - ore 10:** Udiende. **Ore 15,30:** S. Messa al Cimitero urbano, nella Commemorazione dei fedeli defunti. **Giovedì 3 novembre:** CDA Fondazione San Benedetto e Santa Caterina a Roma. **Venerdì 4 novembre - ore 10:** Udiende. **Ore 18:** Inaugurazione mostra a Palazzo Grifoni. **Ore 20:** Cena di gala per la "Mostra del tartufo". **Sabato 5 novembre - ore 8:** Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 10,30:** Convegno a Palazzo Grifoni. **Ore 17:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima nella festa di San Leonardo titolare della parrocchia. **Domenica 6 novembre - ore 11:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa a Villa Campanile con il conferimento della Cresima.

agenda del VESCOVO

A tu per tu con i generi letterari della Bibbia

Il tema che Don Francesco Zucchelli mi ha chiesto di svolgere è un tema centrale ed importante per il vostro ministero ma anche per la vostra realtà di credenti», con queste parole Don Benedetto Rossi ha iniziato il secondo incontro del corso di formazione liturgica svoltosi venerdì 21 ottobre nella Chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso. Partendo dall'insegnamento della Dei Verbum, per cui «Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo degli uomini alla maniera degli uomini», ha sottolineato la necessità di capire il senso letterale, il senso delle parole dell'agiografo, lo scrittore sacro. È necessario cercare quello che voleva dire l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura perché il messaggio di Dio è veicolato tramite i generi letterari propri di quella cultura. E la Bibbia è come una biblioteca, piccola ma contenente un'infinità di forme e di modalità letterarie, i generi appunto, diversi anche all'interno di uno stesso libro. Si può trovare: la poesia popolare, i patti e i simboli della fede, le istruzioni, le esortazioni e l'apocalittica... Ma questa molteplicità non deve impedire la ricerca di un'unica strada che ci porta alla verità: come piccole tessere di un unico grande mosaico. È necessario entrare in un linguaggio che rimanda alla complessa bellezza della Bibbia nel suo insieme, ma per comprenderlo è necessario «un cammino di ascolto perché solo così si può recuperare l'unità della fede».

Francesco Sardi

Sassi in piccionaia

Il «valzer» dei parroci

Uno tsunami di fine stagione? No! Quello che sta avvenendo in questo scorcio di dell'era "pavese" della nostra Diocesi era in programma da tempo; addirittura ai primi albori di questo anno. Quando si cominciavano a delineare le linee del nuovo assetto in diocesi dopo l'uscita di scena prevista per coloro che per raggiunti limiti d'età sarebbe stati "sollevati" dalla responsabilità diretta in una o più parrocchie, il Vescovo cominciò a tastare il terreno col proposito detto e ripetuto di provvedere alla composizione del nuovo "puzzle" presbiterale entro giugno in modo che a settembre, all'inizio del nuovo anno pastorale, ognuno sarebbe dovuto essere già al suo posto. Qualcosa deve essere andato storto. Gli impegni estivi del Vescovo non sono stati pochi o di poco conto, in Italia e all'estero, e così il sogno del settembre "tutti al posto" si è infranto nella dura realtà del calendario. Ed eccoci con gli spostamenti a gennaio/febbraio, ad anno pastorale inoltrato, con un centenario della Diocesi in corso, con un vescovo "pendolare" tra Arezzo e San Miniato, con qualche panino da tranguciare mentre guida per arrivare in tempo a qualche impegno nell'una o nell'altra diocesi. Comunque, ad Arezzo mandiamo un Vescovo "usato" perché la soddisfazione di incignarlo l'abbiamo avuta noi sanminiatesi! E non è finita! Perché ci aspetta un'altra sorpresa: tra pochi mesi ne incigneremo un altro! Perché a noi, ci toccano tutti Vescovi di "primo pelo"! L'ultimo "usato" fu Beccaro, piemontese "sciupato" a Nuoro, ma poi tutti gli altri, Ghizzoni, Ricci, Tardelli: tutti freschi come l'insalata dell'orto! Probabilmente il Papa ci stima dei buoni "collaudatori" e ci manda le "macchine" nuove per provarle; poi, le "mette in commercio". Bella stima, non vi pare? E così, il nostro Vescovo Andrea, prima di partire, instaura una nuova prassi pastorale: in alcune zone la presenza del "superparroco" coadiuvato da preti collaboratori non parroci. Dovrebbe essere la "modalità" vincente, dopo la formula fallita dei co-parroci e dell'Unità pastorale con la presenza di più preti parroci, dove ognuno fa la pastorale che gli pare. Quindi, un "moderatore", fratello maggiore, un "primus inter pares", a cui spetta la direzione e la responsabilità della pastorale di tutta la zona, da portare avanti in un clima di fraternità sacerdotale che deve brillare anche agli occhi dei fedeli. Così intanto prendono avvio due zone: Cigoli con Ponte a Egola e Stibbio e S.Maria a Monte con Montecalvoli e San Donato, che vanno ad aggiungersi a Ponsacco con Gello, Camugliano, Treggiaia e Val di Cava.

Don Angelo Falchi

A Loppiano, incontro coi preti giovani

DI FEDERICO CIFELLI

Lo scorso lunedì 17 ottobre, come preti giovani ci siamo recati a Loppiano, una tranquilla località vicino Incisa Valdarno, luogo simbolo del Movimento dei Focolari, dove i principi della comunione e della fraternità fondano e guidano la vita della comunità. Questo potrebbe già essere un indizio su come la Chiesa intende camminare nei prossimi anni, grazie alla riflessione avviata dal Sinodo. Credo anche che l'idea del vescovo, di partecipare tutti insieme a quest'evento come presbiterio unito sia stata un'intuizione positiva e che va in questo senso. All'incontro, tenuto da monsignor Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola, erano presenti molti presbiteri, provenienti da tutta la regione insieme ai loro vescovi. La riflessione di monsignor Castellucci si è articolata intorno a due cardini: la "ri-partenza pastorale" nel post-pandemia ed il Sinodo della Chiesa italiana e mondiale. I presbiteri si trovano di fronte alcune sfide, scaturite dal connubio pandemico-sinodale, che lasciano intravedere, se accolte, quella



"Chiesa diversa" (non "un'altra Chiesa") di cui Papa Francesco parla e che già aveva prospettato nella *Evangelii Gaudium* e nel Discorso del 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze: un annuncio più kerigmatico ed esperienziale (catechesi, omelie, lectio divina, gruppi del Vangelo...); proposte comunitarie (e ministeri) che privilegiano l'accoglienza e l'accompagnamento delle

persone (secondo il passo che ciascuno può compiere); studio e realizzazione di vere corresponsabilità pastorali, che lascino ai pastori la possibilità di dedicarsi al servizio della Parola, della celebrazione e dell'incontro; un uso più sobrio del tempo (meno riunioni e più unità); frequentazione diretta e indiretta dei "villaggi" meno ambiti, ma preferiti da Gesù

(interazioni con i mondi poco o per nulla ascoltati). Un parere da "prete giovane": il "Sinodo" cioè il "camminare insieme" è l'opzione che ci è data come riflessione operativa per vedere il rifiorire di comunità cristiane che vivono più veracemente il Vangelo. Questo cammino dev'essere intrapreso anzitutto al livello di presbiterio diocesano, creando collaborazioni pastorali e momenti di vita comunitaria. Questo potrà essere poi attuato con le nostre comunità. Credo che il modello a cui guardare, sia quello della "prima Chiesa", quella della comunità apostolica dove Cristo è al centro ed è nel volto di ogni fratello. Siamo chiamati a vivere in semplicità sul modello di Maria, sempre pronta all'ascolto e all'attuazione della Parola e su questo spunto, cogliere nei tempi, nei luoghi e nei fatti concreti che ci circondano, il parlare di Dio alla nostra vita. Ecco che anche il "celebrare insieme" questa Parola ascoltata e accolta diventa occasione di comunione e fraternità tra tutti noi: presbiteri, ministri, popolo di Dio, per divenire veramente segno della presenza (missionaria) di Cristo nel mondo.

Scout Casciana: cerimonia della partenza e festa dei passaggi

Domenica 9 ottobre è stata una giornata speciale per noi scout di Casciana Terme. Iniziativa con la partecipazione alla Messa delle ore 8, e proseguita con la preparazione del pranzo nello spazio della Torre Aquisano... avevamo i capelli profumati dal caratteristico odore del fumo di brace su cui era stato cucinato il pranzo alla trapeur, consumato poi insieme ai nostri amici Guido, Emma, Alessandro e Giulia, che celebravano per

l'occasione il momento magico della "partenza". Dopo pranzo ci siamo incamminati verso il Santuario della Madonna dei Monti a Sant'Ermo. Questo piccolo santuario mariano è la punta di territorio più avanzata della nostra diocesi verso il Santuario di Montenero. Sul piazzale, da cui si accede alla chiesetta immersa nel verde di un bosco misto di cipressi, lecci, pini e altra vegetazione, è avvenuta la cerimonia

della "partenza" secondo il ricco rituale scout, che comprende momenti di canto, di preghiera, di condivisione dei vissuti da parte della Comunità capi e della Comunità Rs, con la consegna della lettera di congedo dei "partenti", lo scambio di doni e gli abbracci. Tanta commozione, nodi alla gola e qualche lacrima è caduta. La "Partenza", ne mondo scout, è l'espressione della consapevolezza di saper proseguire il proprio cammino da soli in autonomia e di essere responsabili verso se stessi e verso gli altri, testimoni della Parola del Signore; attesta che si è oramai persone capaci di portare nel proprio ambiente di vita i valori appresi negli anni di scoutismo. Buona strada, ragazzi! Siate gioia, siate sale, siate lievito. Siate quello che vorrete essere, prendendo in mano la vostra storia scout e traducendola ogni giorno in qualcosa di concreto nel mondo a



vantaggio di tutti. In continuità poi con la cerimonia del 9 ottobre abbiamo celebrato domenica 23 ottobre la "Festa dei passaggi"; un momento importante nella vita dell'associazione e di ogni scout. Terminata la fase di formazione propria di una data branca, i più grandi passano a quella superiore. Anche la "Festa dei passaggi" è una giornata di congedi ma anche di accoglienze

e di benvenuto e, anche qui, le emozioni non sono davvero mancate, sia tra i ragazzi che tra i capi. Segno di un buon clima di famiglia e di un raggiunto traguardo di amicizia. La celebrazione della Santa Messa officiata dal Vicario generale don Roberto Pacini, sempre nel giardino della Torre Aquisana, ha concluso anche questa bella giornata. "Buona strada" anche a voi ragazzi!

Federica Sgherri



Il Cammino sinodale e le nuove povertà

Siamo in attesa del fischio d'inizio per cominciare il secondo tempo della partita del Sinodo. Il primo tempo, quello dello scorso anno, riguardante i temi del Sinodo universale dei Vescovi, si conclude con un buon risultato, sia per l'entusiasmo suscitato che per la "sostanza" delle risposte date agli argomenti trattati. Nella relazione finale a livello nazionale compare un paragrafo formulato dal gruppo sinodale Scout di Casciana Terme. Non è male! Il Papa due domeniche fa ha annunciato che il Sinodo dei Vescovi prossimo si svolgerà in due sessioni, nel 2023 e nel 2024 per dare ai Padri sinodali tempo per riflettere su un tema che può segnare una svolta storica nel cammino della Chiesa nel mondo. Dal Centro nazionale aspettiamo da un momento all'altro che giungano le schede di lavoro per riprendere il cammino e i criteri con cui "camminare insieme" in questa seconda fase. Se posso, aggiungerei un'osservazione. Per i

temi ormai risaputi connessi al Sinodo, al "camminare insieme", penso che non basti soltanto un riferimento ad alcune condizioni della Chiesa delle origini descritte nella conclusione dei capitoli 2 e 4 degli Atti degli Apostoli, ma ci sia bisogno di insistere anche sulla comunione dei beni. Ciò che denunciava l'apostolo Paolo nei confronti della comunità di Corinto, dove, quando celebravano la Cena del Signore, c'era chi era ultrasazio e ubriaco e chi non aveva niente da mangiare, dopo duemila anni è ancora attuale. Si osservi il recente Rapporto Caritas sulle povertà in Italia, dove oltre 6 milioni di persone vivono in condizioni di povertà. Questa piaga delle disuguaglianze di tutti i generi è presente nella società civile, nel mondo del lavoro, nel consesso delle Nazioni e perfino nelle nostre parrocchie. Chi naviga a gonfie vele e chi con i remi spezzati. Anche qui il vento del Sinodo non può non entrare; pena cadere nel fariseismo e riempirsi la bocca di parole vuote.

Don Angelo Fiaschi



Una rivoluzione architettonica e urbanistica: Lanfranco Benvenuti

Nella zona è stato senza dubbio l'architetto più importante del secondo 900, realizzando edifici che a distanza di oltre cinquant'anni reggono ancora al tempo, dando prova di una forza mai banale, che si impone allo sguardo e che continua a essere abitata con grande soddisfazione

DI ANDREA MANCINI

Breve - perché era nato a San Miniato nel 1937 e morì nel 1989 - ma intensissima, l'esperienza umana dell'architetto **Lanfranco Benvenuti**, nella quale il punto di riferimento privilegiato, in cui seppe trovare una maggiore consonanza, fu uno straordinario architetto americano, che non sembra aver dato vita a nessuna scuola. Stiamo parlando di **Louis Kahn**, nel quale la spiritualità del progetto sembra prevalere su qualsiasi altra motivazione, diventando dunque assolutamente anti moderno, e magari proprio per questo restando un modello per tanti architetti, come ad esempio lo svizzero **Mario Botta**, e appunto il nostro **Benvenuti**, il cui progetto per il parcheggio della

Valle di Cencione, o le tombe realizzate nel cimitero urbano, replicano in modo chiarissimo le strutture architettoniche dei castelli e dei bastioni, ma soprattutto ricordano senza dubbio le strutture in cui Louis Kahn tentava di compiere lo

stesso gesto, di legare l'architettura contemporanea al paesaggio, con segni che erano anche del passato. Ci sono in Benvenuti alcune strutture "salvate" dalla rimozione e valorizzate all'interno di un percorso che potrebbe aver fatto scuola, come la piazza di **San Zeno a Pisa**. Il suo lavoro certo anticipa soluzioni di recupero che poi sarebbero diventate la norma, ad esempio nei restauri appunto di San Zeno o del Parco Corsini a Fucecchio, del Teatro del Popolo a Castelfiorentino, o nella struttura intorno al Cinema Cristallo (oggi trasformato in centro commerciale) di Empoli o in molte opere di riqualificazione di edifici preesistenti, realizzati per alcuni Istituti di credito, prima fra tutte la Cassa di Risparmio di San Miniato (anch'essa diventata Crédit Agricole, ma comunque ferma nelle sue architetture, come quella di Poggibonsi progettata appunto da Benvenuti).

Se si osserva il paesaggio



intorno a San Miniato, possiamo scoprire il lavoro di questo grande architetto, la sua poesia è già tutta qui, in strutture che lui non ha progettato, ma che certo lo hanno ispirato: nei cipressi, negli olivi, nelle querce, che si possono reperire nel contesto e nelle forme in cui si sono sviluppate, proprio su indicazione del progettista, per i numerosi edifici ideati da Benvenuti.

Stiamo pensando ai suggestivi edifici presenti a Poggio di Cecio a San Miniato, ma anche ad altre strutture progettate addirittura prima della laurea, come il pantalonificio Vires a La Scala o la casa Falaschi a San Miniato Basso, e poi una serie di straordinarie

abitazioni a Santa Croce sull'Arno (via Pascoli), Fucecchio (zona di chiesa della Vergine), Vinci (zona di Sant'Ansano), Empoli (via Bartolini). Questo naturalmente per limitarsi ad un territorio di riferimento, perché sue progettazioni sono anche in altre regioni e persino all'estero. Qualche anno fa, proprio su sollecitazione dell'Associazione **Benvenuti**, allora presieduta da **Sandro Saccuti**, ho realizzato un documentario sulla vicenda espressiva del grande architetto, proiettato a **Palazzo Grifoni di San Miniato**, ad un convegno promosso tra l'altro dagli architetti pisani. Nel film si sottolineavano tra l'altro le sue origini, la provenienza da una famiglia abbastanza modesta, da cui era nato anche il famoso canonico **Benvenuti**, parroco della **Nunziatina**, chiesa e oratorio ben noti ai sanminiatesi, anche sede, per anni, della Squadra di pallacanestro, l'**Etrusca Basket**. Fu

in quel luogo che Benvenuti diede le sue prime prove: credo infatti che sua sia la progettazione delle case immediatamente prospicienti alla Nunziatina, oltre naturalmente al rinnovamento della struttura esterna della chiesa, che ospitava appunto campo e canestri. Il mio film, che si intitolava con il nome dell'architetto e le date di nascita e morte, fu alla fine girato senza un vero finanziamento, ma restò di notevole complessità, a partire da un esempio di partenza prestigioso, quello di **Nathaniel Kahn il figlio di Louis Kahn, che aveva diretto «My architect. Un uomo. Le sue opere. I suoi segreti»** (pubblicato nella serie Feltrinelli Real Cinema nel 2005), un bellissimo documentario vincitore dell'Oscar nel 2004, che rappresenta il viaggio di un figlio illegittimo verso l'universo padre, attraverso i rapporti umani, in giro per il mondo, lasciando la macchina da presa libera di seguire il senso del vento, più che quello della costruzione.

Proprio in questo senso abbiamo seguito Lanfranco Benvenuti, nel suo viaggio intorno a San Miniato, ispirati dalla poesia dei luoghi, dalla loro architettura naturale. Purtroppo - per motivi soprattutto economici - non siamo potuti arrivare da altre parti, in altre regioni d'Italia, ma anche all'estero. Non ci sono praticamente immagini relative ad esempio **alla Libia, alla quale Benvenuti dedicò molti anni di lavoro a inizio carriera, fino al traumatico arrivo di Gheddafi, che lo costrinse a fuggire, abbandonando casa, studio, macchine e altri materiali**. Di questo interessante periodo è restata, presente anche nel film, un'interessante intervista con l'**architetto Rafanelli**, che in quegli anni era in Libia con Benvenuti. Rafanelli ci ha confessato di non sapere più niente delle loro realizzazioni, delle quali esistono soltanto dei progetti, disegni, forse qualche immagine fotografica. Sarebbe insomma straordinario tornare nelle città interessate al lavoro dei due giovani architetti, senza la certezza di trovarne traccia, in ogni caso dando uno spessore poetico a quelle che adesso sono solo intuizioni. **Certo il lavoro di Benvenuti non è fermo, ed è questo il segno della sua vitalità, gli edifici si modificano, migliorano nelle loro strutture, che scivolano secondo le linee delle colline dove sono costruiti, o per altri versi, realizzando forme futuribili in luoghi invece pianeggianti.**

Fra tutti questi importanti edifici, ci piace però segnalare un piccolo

Esiste a San Miniato l'Associazione Architettura e Territorio Lanfranco Benvenuti, costituita dal Comune di San Miniato e da un gruppo di promotori, con l'intento di ricordare il nome e di valorizzare l'opera dell'architetto Lanfranco Benvenuti, promuovendo e diffondendo la cultura architettonica, urbanistica, del paesaggio e dell'ambiente tramite il confronto ed il coordinamento tra istanze culturali, soggetti professionali, enti culturali e territoriali. Di recente (febbraio 2022) è stato eletto un nuovo consiglio direttivo, con il compito, tra l'altro, di discutere un piano strutturale intercomunale tra San Miniato e Fucecchio. Il presidente dell'Associazione è l'architetto **Ilaria Borgioli**.

elemento, una sedia, ancora in produzione, sebbene in numeri assai limitati e a costi da collezionismo, che si chiama **Vescovina**, ad essa si ispira il simbolo dell'Associazione Lanfranco Benvenuti. Una forma di forte contemporaneità, che però nasce dalle sedie dei vescovi o comunque di alte eminenze, così come il lavoro progettazione del loro inventore, vicino ad una architettura di forte attualità, sebbene prenda spunto dalle forme del passato, da forme naturali. «Quell'olivo - dice una didascalia immaginata per il documentario, una specie di lettera di Lanfranco alla figlia - magari l'avevi già immaginato, sono proprio io. Lo so, in molti ti dicono che io non ci sono più. Quando ti ho sorriso, quando mi hai sorriso per l'ultima volta eri quasi una bambina... **Ma quell'olivo sono io, ben piantato nella nostra meravigliosa terra toscana, a crescere e a contorcersi, nei secoli a venire. Almeno spero!** Su questa terra che ancora conserva il disegno di quelli che oggi si chiamerebbero grandi urbanisti, ma che allora erano soltanto degli uomini - i miei nonni e bisnonni, i miei zii, tra altro il mio zio prete, grande animatore dei giovani sanminiatesi, lì nella sua parrocchia della Nunziatina. Quell'olivo, appunto, sono proprio io, osservami bene, a volte mi muovo, anche quando non c'è vento».

Una serata con don Vincenzo Arnone

Da secoli la riflessione teologica e spirituale cristiana trova nell'arte, nel teatro e nella letteratura forme privilegiate di comunicazione. Nel caso delle opere sacre più complesse, dietro al lavoro dell'artista c'è spesso l'apporto di un teologo, di un esperto che suggerisce il programma e i significati profondi da far emergere. Talvolta l'artista e il teologo coincidono. È il caso di don Vincenzo Arnone, parroco della chiesa dell'Autostrada del Sole, autore di numerosi romanzi, racconti, opere teatrali e saggi letterari. Lo scorso 11 ottobre don Arnone ha presentato a San Miniato il romanzo «Il Vegliardo di Patmos», presso lo Spazio dell'Orcio. Una prima riflessione sul libro è stata affidata al sottoscritto, mentre alcuni partecipanti al laboratorio teatrale guidato da Andrea Mancini ne hanno letto brani scelti. Il romanzo biblico di Vincenzo Arnone si inserisce in una tradizione, che annovera esempi illustri, di narrativa che riracconta il testo biblico arricchendolo di dettagli e spunti di meditazione. In passato Arnone aveva scritto un «Vangelo apocrifto di Maria», in cui la vicenda di Gesù viene raccontata nella prospettiva di sua madre. Qui la storia di Cristo e della Chiesa nascente vengono narrate dal punto di vista di Giovanni, l'apostolo più longevo, le cui memorie vengono raccolte in forma epistolare da Ermogene, un contadino dell'isola di Patmos. Proprio come è avvenuto per i Vangeli canonici, i racconti trasmessi oralmente dagli apostoli e dai loro discepoli, vengono finalmente fissati per iscritto. Ermogene li affida a una lunga lettera inviata all'amico Marone perché non vadano perduti. Alla reinterpretazione di scene già note attraverso i Vangeli, Arnone affianca episodi di sua invenzione, che riguardano principalmente quella che potremmo definire la «vita nascosta di Giovanni». La sua infanzia e prima giovinezza a Magdala, insieme al fratello Giacomo, il momento del dubbio che lo porta a fuggire nel deserto per riflettere sul paradosso della sconfitta del giusto (presagio del mistero della croce), la visita agli anziani genitori Zebedeo e Salome per raccontare loro le gesta del Maestro. Non mancano passaggi di grande suggestione poetica, come il dialogo tra Gesù, depresso nella tomba, e la morte che giace accanto a lui o il canto nuziale intonato dall'apostolo Tommaso in missione nelle Indie. C'è spazio anche per le misteriose visioni che il vegliardo Giovanni ebbe a Patmos, confluente nell'Apocalisse. La venuta del Figlio di Dio sulla terra risuona, infine, in forma poetica nel canto dei bambini davanti alla grotta un tempo detta del vento, divenuta la grotta del pio Giovanni.

dfr